

Bassolino: sì al Partito democratico

«Ulivo è il suo sinonimo. Dopo il voto gruppi unitari alla Camera e al Senato»

■ Enrico Fierro Inviato a Napoli

«PASSO DOPO PASSO» È da sempre la cifra politica di Antonio Bassolino. Il Presidente della Campania riflette sul dopo-primarie, sulla nuova legge elettorale e sulla discussione che si è aperta dentro i partiti dell'Unione. «Passo dopo passo ma in maniera decisa».

Ma in quale direzione, Presidente?

Il cammino lo hanno tracciato già gli elettori. La direzione è quella di una forza politica unitaria, nella quale le diverse identità di oggi possano stare assieme. Una ricchezza enorme per la democrazia e il Paese. Una grande forza unitaria e riformista per me è l'Ulivo, un nome, una sigla e soprattutto un progetto che ormai da anni è entrato nella coscienza di milioni di Italiani. Simbolo di riformismo, di unità di esperienze diverse, di sinistra, laiche e cattoliche democratiche capaci di aggregarsi.

Il partito democratico...

L'essenza è quella che dicevo prima. Il nome si vedrà. **Anche perché sui nomi, i progetti e le formule, ci si divide. E' lo sport preferito a sinistra.**

Per me il nome può benissimo essere Partito democratico. Uli-

vo è sinonimo di partito democratico. Un partito democratico italiano, innanzitutto, che tenga conto delle peculiarità di questo paese, ma anche europeo, perché è in questo contesto che agiamo. Un soggetto politico in grado di dialogare positivamente con i partiti democratici e progressisti dell'America e di altre parti del mondo. Solo così possiamo coltivare un giusto rapporto tra l'Unione - da Rifondazione comunista all'Udeur - e una forza riformista. E' nell'Ulivo, o Partito democratico, che possiamo valorizzare la nostra identità di sinistra, riformista e socialista. In un rapporto stretto con altre identità. Il nuovo soggetto, se vuole essere grande e unitario, non può essere solo socialista. Questa prospettiva più larga è già nel nostro Dna.

«Gli elettori Ds

capiranno

Siamo di sinistra

lo saremo

anche dopo»

Così, però, come Ds rischiate di perdere la vostra identità socialista e di sinistra? Gli elettori vi capiranno?

Certo che capiranno. Noi ci siamo chiamati Ds, democratici e di sinistra, perché siamo consapevoli che i moderni valori del socialismo europeo devono stare insieme ad altri valori laici e incontrarsi per unirsi con il grande filone della cultura cattolica democratica.

Insomma, non correte il rischio di snaturarvi?

No, non è così. Di sinistra noi siamo e saremo, nell'Ulivo o nel Partito democratico, e lo saremo integrandoci ed arricchendoci con forze portatrici di altre esperienze. Ecco perché dico che passo dopo passo dobbiamo costruire questo cammino.

Questo è il passo finale. Ma c'è un prima.

La lista unitaria alla Camera e le primarie o altre forme di partecipazione per scegliere i candidati. Il messaggio che ci viene dato dallo straordinario voto di domenica scorsa è chiaro: la formazione del nuovo Parlamento non può essere decisa da vertici ristretti. Il passo successivo è quello più importante e riguarda la formazione di gruppi parlamentari unitari alla Camera e al Senato. Qui si misura la qualità e la serietà del processo unitario, guai se si dovesse ripetere quello che è successo dopo le europee.

Quanto la lista unitaria venne archiviata per le regionali. Presentata in alcune regioni e in altre no.



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Esatto, questa volta la gente non capirebbe. I gruppi parlamentari unitari sono essenziali per governare con efficacia. Tutti dobbiamo essere interessati a che Romano Prodi possa dedicare gran parte del suo tempo a governare e non a dover estenuarsi in continue mediazioni con un numero enorme di gruppi parlamentari.

Da cosa nasce questa sua determinazione all'unità?

Dalle primarie, un fenomeno straordinario che ha ridato bellezza alla politica. Quando tutto sembrava fermo, la situazione appariva addirittura bloccata, quando l'Ulivo sembrava rinsecchito, scocca una scintilla che riaccende tutto.

Una scintilla accesa da 4 milioni di elettori...

Le racconto un episodio, qualche settimana fa ero a passeggio sui sentieri dei monti Lattari, quando ho visto un albero di ulivo bruciato, forse da un ful-

mine o da un incendio. Parti del tronco, però, erano ancora verdi, quasi come se la pianta volesse rinascere a dispetto del fuoco. Le primarie sono state questo. La rinascita, una svolta nella politica italiana. Si tratta di uno di quei fatti che segnano, anche simbolicamente, una traccia storica. E proprio nel momento in cui sembrava che tutto tornasse indietro verso la vecchia Italia, che la stagione aperta all'inizio degli anni Novanta con la nascita del maggioritario fosse finita. E invece, l'esito delle primarie, la partecipazione di militanti, elettori, gente lontana dai partiti, ha riaperto il gioco. Tutto ciò è merito di chi ha creduto in questa novità, dei Ds e dei partiti che si sono spesi, delle associazioni, delle singole persone e innanzitutto di Romano Prodi che più ha creduto in questo processo. Ma c'è di più, le primarie ci consentono di supera-

re la falsa discussione tra partiti e società civile. Il voto rappresenta il giusto equilibrio tra i partiti - che svolgono e hanno svolto un grande ruolo - e associazioni, volontari, singole individualità. Tutto ciò era evidentissimo nelle file davanti ai seggi, dove era fisicamente visibile e rappresentata la voglia di cambiamento, il messaggio di unità rivolto a tutto il centrosinistra. A me ha fatto un immenso piacere vedere che a Napoli i sostenitori dei diversi candidati, da Prodi a Bertinotti, stessero insieme nella stessa se-

«Bisogna mettere Prodi nelle condizioni di governare e non a sfinirsi in continue mediazioni»

Uniti a sinistra: al centro ci sia il lavoro

BOLIGNA Mettere al centro dell'attenzione il lavoro, la persona, i suoi diritti, non il profitto, l'impresa, il mercato. È stato questo il filo conduttore di molti interventi alla seconda assemblea di «Uniti a sinistra», la rete composta da singole personalità del mondo della politica (fra i presenti Pietro Folena, indipendente nel Prc e Antonello Falomi del Cantiere), del sindacato (fra cui Paolo Neruzzi ed Enrico Panini della Cgil, Gianni Rinaldini e Francesca Re Ravid della Fiom), e da associazioni della sinistra che si è svolta a Bologna, in un'aula della facoltà occupata di Giurisprudenza, dopo l'assemblea che ha dato vita al progetto il 9 luglio scorso al Capranica di Roma. Fra i partecipanti all'incontro bolognese anche Sergio Cusani, consulente della Fiom. «Il nostro obiettivo - ha detto Folena - è quello di collaborare per spostare più a sinistra il programma dell'Unione come ad esempio sulle esigenze e sulla centralità del lavoro che oggi non ha visibilità».

de dell'Unione. **Le primarie, però avevano un limite: l'essere state concepite dentro una cultura e un sistema elettorale maggioritari.**

La nuova legge elettorale introduce il pericoloso veleno della frantumazione. Ecco perché dico che l'unica risposta è la lista unitaria. Unità e democrazia, questo è il binomio da far vivere, anche al di là delle elezioni, nelle istituzioni territoriali, nella società, nei quartieri nei territori di un Paese come il nostro con tante differenze al suo interno. Stare assieme, costruire un idem sentire, portare avanti elaborazioni culturali, confronti ideali: così si costruisce il terzo passo, la costruzione di una forza politica unitaria. Passo dopo passo, con coraggio, realismo politico, senza forzature, costruendo con convinzione un sogno che può diventare realtà.

Rutelli: mai chiesto ai Ds di lasciare il Pse

Prodi: prima di tutto lista unitaria alla Camera. D'Alema: un anno per arrivare al partito democratico

■ / Roma

PARTITO DEMOCRATICO? Prudenza. È questa ora la parola d'ordine. Prudenza che arriva dallo stesso Romano Prodi e da Massimo D'Alema ma che si co-

glie in abbondanza nelle file diessine e dielline. A scalfire perché si brucino le tappe, si superino i partiti esistenti, sono solo i parisiiani. Il via libera alla lista unitaria da parte di Rutelli ha raccolto, in prima battuta, soddisfazione e consensi diffusi ma ha anche innescato, a ruota, un dibattito serrato a proposito della prospettiva del partito democratico indicata dal presidente diellino.

Nel nuovo libro di Bruno Vespa («Vincitori e vinti. Le stagioni dell'odio dalle leggi razziali a Prodi e Berlusconi») in uscita all'inizio di novembre per Mondadori-Rai Eri) Francesco Rutelli spiega ora che il partito democratico unitario dei riformisti italiani non è dietro l'angolo ed elenca i tre ostacoli da rimuovere sulla sua strada: «Alleanze e politica internazionale che vanno rinnovate; 2) Pluralismo culturale: nel referendum sulla fondazione assistita nella Margherita c'erano opinioni diverse, mentre la totalità della sinistra ha assunto una posizione laicista e quasi ideologica; 3) La cultura dell'autonomia si estende ovviamente al fine del collaterale e delle

tradizionali cinghie di trasmissione». Una nuova punzecchiatura, quest'ultima, secondo Vespa, sulla vicenda Ds-Unipol. Quanto alla collocazione europea del nuovo soggetto politico, il percorso che ipotizza Rutelli appare lungo e laborioso. «Non ho proposto ai Ds - spiega Rutelli - l'abbandono del socialismo europeo e internazionale. Dico che se ci sarà una federazione tra i nostri partiti avremo la permanenza di ciascuno nelle attuali organizzazioni internazionali: il Partito socialista europeo, il Partito democratico europeo, l'Alleanza dei democratici e dei liberali. Se vogliamo che nasca un nuovo partito dovremo evidentemente concorrere a creare un nuovo soggetto a livello europeo e soprannazionale». Resta inteso che il partito

unitario dei riformisti non comporrà in alcun modo l'ingresso nel socialismo europeo. Tempi lunghi per il partito democratico mentre la lista unitaria è già cosa fatta. Romano Prodi, nonostante le pressioni di Parigi («È venuto il momento che l'Ulivo cominci a diventare il partito dei democratici italiani») ci va cauto. Sono «un federatore», dice, ma «sono abituato a pensare che le strade si fanno un passo per volta». Significativo: «Prima di lanciare un'auto a 200 all'ora bisogna revisionare il motore e imbullonarlo per bene». Ora «bisogna porsi gli obiettivi su cui è possibile arrivare oggi». E dopo la lista unitaria, l'obiettivo più immediato è quello di lavorare alla formazione di «un gruppo parlamentare comune». Il Professore

conferma la decisione di presentarsi alla Camera in una «ampia lista che rappresenta il nucleo portante della coalizione» (Ds-Dl), mentre al Senato, spiega, «le nostre liste saranno diverse da regione a regione, stiamo ancora studiando...». Partito democratico? Ogni cosa a suo tempo, insomma. La prudenza di Prodi è d'obbligo nel momento in cui il dibattito, non solo nominalistico, ha registrato tante remore e perplessità. «Questo dibattito sull'aggettivo democratico del futuro partito - ha affermato ieri D'Alema in una intervista - è di un'astrattezza assoluta. A volte si ha la sensazione che certi argomenti vengano usati per creare ostacoli». E di ostacoli ne stanno venendo fuori da destra e da sinistra nella Quercia. Adesso, infatti, destra e sini-



Francesco Rutelli con il leader dell'Unione, Romano Prodi. Foto di Arcieri/Ansa

stra del partito si trovano sulla stessa lunghezza d'onda nel tutelare l'identità socialista della Quercia di fronte alla fumosa prospettiva del partito democratico rutelliano. L'elenco dei riottosi è lungo. Corre ai ripari D'Alema: «Al partito unitario dei riformisti e dei demo-

cratici mancano ancora molte cose. Ci vorrà qualche anno di lavoro. Ma una cosa è già nota agli italiani: il suo nome: l'Ulivo». Intanto, dunque, la lista unitaria dell'Ulivo e poi «l'impegno a costruire il gruppo dell'Ulivo alla Camera e al Senato». Il dopo si vedrà. **lu.b.**

Le primarie danno la sveglia ai Girotondi. Ginsborg: non abbiamo capito

Per i movimenti mea culpa e svolta ulivista. Forse il punto d'approdo è proprio la lista unitaria. Le proposte da portare a Prodi per discutere un'eventuale partecipazione

■ di Vladimiro Frulletti / Firenze

GIROTONDINI E ULIVISTI Potrebbe essere proprio la lista unitaria (fra Ds e Margherita e guidata da Prodi) il punto d'approdo dei movimenti. A Firenze, nella sede dell'Arci di piazza dei Ciompi, ne stanno discutendo i rappresentanti dei girotondi di mezza Italia. Per il momento hanno scritto un «manifesto per il futuro programma di governo». Chiedono l'impegno del centrosinistra contro la riforma della Costituzione disegnata dal Polo a cominciare dall'eventuale referendum confermativo. Ritengono che debbano essere abrogate tutte le leggi ad personam e sostituite la legge 30,

la «Moratti», la Bossi-Fini (ad esempio chiedono la chiusura dei Cpt e il diritto di voto per gli stranieri che lavorano e pagano le tasse), la Gasparri. Chiedono una vera e efficace legge sul conflitto di interessi, il ritiro dall'Iraq e una riforma profonda della politica cominciando dal no al cumulo di cariche e da limiti temporali ai mandati. L'intenzione è di portare queste proposte a Prodi e di discutere con lui il «come» della loro partecipazione all'Unione. L'obiettivo, coltivato da gran parte (ma non tutti) i girotondini è di riuscire a dare una rappresentanza parlamentare a un pezzo di so-

cietà civile che in questi anni è stata protagonista di molte battaglie contro Berlusconi. «Siamo stati il sale dell'opposizione - spiega Andrea Giorgi che rappresenta una associazione di Seravezza - adesso vogliamo provare a essere il sale della maggioranza». Ipotesi che convince poco chi, come Omella De Zordo (a Firenze con Prc guida l'opposizione di sinistra alla giunta ulivista del diessino Domenico), teme che con la «cooptazione» di alcuni suoi rappresentanti il movimento sarà «snaturato». Si tratta soprattutto di quella parte (minoritaria) dei «girotondini» che non ha «apprezzato» le primarie dell'Unione e che dal successo delle

primarie è stata presa in contropiede. Per Pancho Pardi, che alle europee si candidò (senza successo) con la lista Occhetto-Di Pietro, le primarie invece hanno «rivoluzionato la scena politica italiana» e hanno messo sul palcoscenico un «nuovo protagonista». Cioè gli oltre 4 milioni di cittadini che hanno chiesto «che la coalizione sia unita e che la guida di Prodi sia la più forte possibile». Una rivoluzione che per Paul Ginsborg dice ha colto di sorpresa gli stessi movimenti: «Abbiamo capito in ritardo» ammette lo storico. «Con la scelta delle primarie aperte a tutti i cittadini - aggiunge Jasmine La Morgia - i partiti hanno dimostrato di essere più

avanti di quanto credevamo». «Dopo 6-7 manifestazioni contro le leggi ad personam di Berlusconi - spiega Ginsborg - la gente non veniva più, si era saturata». Ma questo non voleva dire che la gente non aveva più voglia di partecipare. E infatti alle primarie si è rimessa in fila davanti ai seggi. Ecco allora che le primarie devono diventare lo strumento principale dei movimenti. «Dobbiamo chiedere - spiega Ginsborg - che si facciano in ogni circostanza. Da Milano fino alla scelta dei candidati al Parlamento. Dobbiamo chiedere che le facciano tutti i partiti dell'Unione». Primarie a cui possano partecipare (garantendogli pari strumenti) anche gli espo-

nenti della società civile. Ma in quale lista? Su questo punto Pardi vede un legame logico con l'esito delle primarie. Pardi infatti è convinto che la gran parte dei «girotondini» domenica scorsa abbia votato Prodi. «Pochi hanno scelto Bertinotti, forse qualcuno Di Pietro e Pecoraro, ma non certo Scalfarotto che è stato la caricatura di un problema reale». Cioè della rappresentanza di un pezzo della società civile che sta nel centrosinistra, ma non si riconosce in nessuno dei partiti del centrosinistra. «Dentro il 74% di Prodi - aggiunge Pardi - c'è il protagonista civile di questi anni». Insomma, come un fiume carsico, tutti quei pezzi di società civile che

avevano riempito Piazza San Giovanni a Roma e il Palavobis di Milano, dopo un periodo di immersione, sono tornati fuori davanti ai seggi dell'Unione. «E ora - conclude il professore fiorentino - si tratta di tradurre questa spinta in rappresentanza». Dove? Dove starà Prodi e visto che il Professore guiderà alla Camera la lista unitaria dell'Ulivo fra Ds e Margherita. Anche perché di fronte alla nuova legge elettorale proporzionale è sempre meno probabile che nasca la lista Arcobaleno ipotizzata da Pdc, Verdi, un pezzo di Cgil e Camera di consultazione di Asor Rosa. «Però discuteremo anche con loro» mette le mani avanti Pardi.